

Mentre continua l'occupazione in molti istituti cittadini

Corteo di 10.000 a Milano: il rinvio delle elezioni è solo un primo punto

Gli organi collegiali devono servire davvero a cambiare profondamente la scuola - Una sosta davanti alla sede della DC - «Dobbiamo smetterla di rassegnarci all'abbandono in cui è lasciata l'istruzione»

MILANO — In tanti, più di diecimila e per la seconda volta nel giro di due settimane, gli studenti milanesi erano ieri mattina per le strade a chiedere il rinvio delle elezioni, più potere e autonomia agli organi collegiali, il decentramento della burocrazia scolastica, programmi diversi, la possibilità di sperimentare nuove forme di studio.



MILANO — Gli studenti in corteo davanti al provveditorato agli studi

Durante il lungo percorso del corteo, ci sono state due soste. Una in via Nirone, dove c'è la sede della DC, una delegazione di studenti si è recata dai responsabili della sede di questo partito; un'altra volta si sono fermati in affollata corteo per sollecitare un atteggiamento responsabile delle forze dell'ordine riguardo alle numerose occupazioni che sono in corso in città (molti presidi hanno già minacciato di far sgombrare i ragazzi dalla polizia).

In piazza ci si chiede se queste elezioni si faranno o non si faranno, ma soprattutto si cerca di capire quali prospettive abbia questa lotta. «Le forze di sinistra — dice una ragazza dell'istituto per il turismo Varalli — non hanno avuto subito il coraggio di criticare a fondo questi organi collegiali. Né, d'altra parte, hanno saputo servirsi di un granché. Prendiamo Milano: sempre alta la percentuale dei votanti, studenti e genitori, ma soprattutto le affermazioni dei socialisti, ma quasi risultati si sono avuti? Ogni volta che si volava era una passerella elettorale. Si finiva per parlare molto poco della scuola».

Invece gli studenti vogliono che in questi organi di scuola si parli: anzi che nei consigli si possa intervenire per cambiare i piani di studio, per modificare l'organizzazione amministrativa e didattica dell'istruzione. In scuole, come il classico Manzoni, lo scienziato Leonardo, gli studenti si sono fatti dei progetti per l'insegnamento delle materie con i consigli dei docenti. I docenti: ecco un altro argomento di cui gli studenti si preoccupano molto. Allo scoppio ha aderito la federazione unitaria lavoratori della scuola, ma insegnanti in piazza quasi non se ne sono visti. Eppure l'agitazione non riguarda solo gli studenti e i comitati e le forze politiche che li sostengono (FGCI, MSL, PDUP, FGRI) non vogliono che si identifichino solo come «quelli che vogliono il rinvio». Prima di tutto perché non è questa la proposta centrale del movimento, nato in questi due mesi, e poi perché tengono a sottolineare che gli studenti non aderiscono, che vogliono più potere negli organi collegiali, un rapporto più stretto e creativo con i docenti, una autonomia ma anche un collegamento costante rispetto alle forze politiche e del sindacato.

Le assemblee milanesi stanno andando molto bene: le riunioni tornano ad essere affollate. Anche se ancora esiste una grossa fetta di studenti completamente indifferenti. Come raggiungerli per potere ascoltare anche loro e parlare anche con loro? «Vivendo la scuola — dice Giovanna, del VI liceo scientifico smettendola — rassegnarsi al disperate abbandono in cui è stata lasciata l'istruzione superiore. Andando in classe non solo per fare la lezione, ma anche per trovarsi con della gente che ha dei bisogni importanti, che dobbiamo capire, lo credo che ci siano grandi speranze da far crescere».

«In fondo — dice un suo compagno — iniziative come questa di oggi hanno anche il merito di rivitalizzare un tessuto studentesco che diventa sempre più amorfo. Noi stiamo lavorando con quanto più entusiasmo ci è possibile».

Maria L. Vincenzoni

Istituto il comitato per l'ambiente

CATANIA — E' stato istituito il «Comitato interministeriale per l'ambiente» fra i 14 ministeri che in Italia si occupano di protezione ambientale dal punto di vista politico-amministrativo. Lo presiede il presidente del Consiglio Cossiga e per sua delega il ministro della Pubblica Istruzione, Vito Scalia. Lo ha annunciato lo stesso ministro a Catania al convegno sullo sviluppo industriale e la tutela dell'ambiente organizzato dalla Società chimica italiana.

Valitutti ha rifiutato il rinvio delle elezioni

Il governo ha scelto la strada dello scontro con gli studenti

I partiti di sinistra hanno presentato alla Camera una mozione su cui i gruppi saranno costretti a pronunciarsi - Oggi incontro nazionale a Roma

ROMA — Costretto ad uscire dall'ambiguità, il ministro Valitutti ha pronunciato il suo no definitivo al rinvio delle elezioni scolastiche. A questo punto la parola passa al Parlamento che dovrà esprimere un parere preciso sulla richiesta avanzata da un vastissimo arco di forze politiche giovanili e appoggiate ai partiti democratici di sinistra.

Dopo aver oscillato per giorni e giorni, e soprattutto dopo aver tentato di far assumere alla Dc ogni responsabilità, giovedì sera, durante la riunione della commissione Pubblica Istruzione, Valitutti ha ceduto alle pressioni di chi ha cercato a tutti i costi il braccio di ferro. Ma, ha sbagliato i conti e si è trovato di fronte un compatto schieramento di forze politiche — Pci, Psi e Pdup — che hanno firmato una mozione, sulla quale si discuterà in aula, e in cui si chiede, fra l'altro, proprio il rinvio delle elezioni scolastiche. Anche il Pci presenterà un proprio documento, simile a quello degli altri partiti.

Intanto, i tempi si fanno sempre più serrati: la scadenza del 25 novembre, data entro cui dovrebbero svolgersi le elezioni, è prossima e non sono più possibili ulteriori ritardi. Gli studenti, soprattutto, non sono disposti ad accettare che si continui a giocare sulla loro pelle. Oggi, a Roma alla Casa dello studente si riuniranno in assemblea i coordinamenti studenteschi di tutta Italia, per decidere una prossima giornata di lotta nazionale, in risposta all'atteggiamento del ministro.

Valitutti, dunque, ha preferito la linea dello scontro. E' chiaro che la responsabilità di questa scelta non è solo di un ministro «ma è delle forze governative — ha osservato il compagno Occhetto intervenendo nel dibattito in commissione alla Camera — che con il loro comportamento rifiutano il confronto con le giovani generazioni. Si tratta di una decisione presa dopo un'analoga di dichiarazioni divergenti, che non dimostra altro che la cieca e arrogante pressione della Dc ha ottenuto il risultato sperato. E' il governo che assume in prima persona la responsabilità politica di una chiusura nei confronti di un movimento degli studenti che, in forme di lotta autonome, si sta battendo per la revisione della democrazia scolastica e che chiede un rapporto nuovo con le istituzioni, con il Parlamento: non saremo noi a respingerli».

La mozione, che ricalca lo spirito unitario del documento firmato il mese scorso da Pci, Psi, Pdup e Pri, oltre però, aveva chiesto la copertura politica, tirando in ballo anche questioni giuridiche. Visto che anche Dc, Psdi e Pri, tutte le altre forze erano dichiarate in vista della sospensione temporanea il ministro ha tentato allora una mediazione, proponendo un furbesco ordine del giorno — ricalcolato dal Dc Tesini — in cui avrebbe voluto impegnare il Parlamento per delle profonde riforme del ministero e degli organi collegiali. «E con questo documento — sul quale il ministro ha chiesto l'approvazione unanime — ovviamente si sarebbe elusa la richiesta di rinvio. La manovra non è riuscita. «Sarebbe stato ridicolo accettare una proposta del genere — ha affermato il compagno Occhetto —. Noi, certo, vogliamo che il Parlamento si metta subito al lavoro per la revisione, ed è per questo che abbiamo aderito alla mozione che i partiti della sinistra presenteranno in aula — e sulla quale andremo a verificare la volontà di tutti i partiti. E' necessario a rinforzare gli organi collegiali. E' proprio rifiutando questo dialogo che si privilegia le forze della provocazione».

Vale la pena a questo punto, fare la cronaca della riunione che si è svolta giovedì sera in commissione Pubblica Istruzione. Valitutti aprì il dibattito si era dichiarato disponibile alle proposte dei partiti. Prima di accettare un eventuale rinvio, si era rivolto a una assemblea di coordinamenti studenteschi di tutta Italia, per decidere una prossima giornata di lotta nazionale, in risposta all'atteggiamento del ministro.

La reazione degli studenti universitari è stata immediata: una breve assemblea, convocata sul momento, è confluita in un corteo di circa un migliaio di persone che ha percorso le vie della città. Nel tardo pomeriggio una delegazione ha chiesto di essere ricevuta dal prefetto, per esprimere le impossibilità di tollerare più a lungo un simile clima di intimidazione. Non più tardi di qualche settimana fa — ricordiamo — la biblioteca universitaria era stata distrutta da un incendio che ha provocato la morte di un giovane studente. Anche altre forze politiche e sociali antifasciste hanno condannato l'episodio. Su questi episodi pesa invece negativamente l'ambiguità della lista per Trieste che governa il comune — sul tema dell'antifascismo: il «Me» preferisce non parlare».

mar. n.

Il raid scatenato davanti all'università

Assalto fascista a Trieste: due feriti

Dalla nostra redazione TRIESTE — Ancora violenza fascista a Trieste; e ancora una volta a farne le spese sono stati studenti democratici. Verso l'una di ieri un gruppo di una trentina di squadristi si è presentato sulle scale antistanti la mensa universitaria, a distribuire un volantino, la cui unica giustificazione era la funzione provocatoria, coronata dalla firma del Fronte della Gioventù.

Alle prime dimostrazioni di qualche studente i fascisti hanno attuato il loro piano. Estratte spranghe e pietre hanno cominciato a picchiare selvaggiamente: due i feriti più gravi, gli studenti Paolo De Toni, iscritto a Fisica, 15 giorni di prognosi per ferite alla testa ed Enea Sgarbi, iscritto a Lettere, che ne avrà per 8 giorni.

La reazione degli studenti universitari è stata immediata: una breve assemblea, convocata sul momento, è confluita in un corteo di circa un migliaio di persone che ha percorso le vie della città. Nel tardo pomeriggio una delegazione ha chiesto di essere ricevuta dal prefetto, per esprimere le impossibilità di tollerare più a lungo un simile clima di intimidazione. Non più tardi di qualche settimana fa — ricordiamo — la biblioteca universitaria era stata distrutta da un incendio che ha provocato la morte di un giovane studente.

La mozione, che ricalca lo spirito unitario del documento firmato il mese scorso da Pci, Psi, Pdup e Pri, oltre però, aveva chiesto la copertura politica, tirando in ballo anche questioni giuridiche. Visto che anche Dc, Psdi e Pri, tutte le altre forze erano dichiarate in vista della sospensione temporanea il ministro ha tentato allora una mediazione, proponendo un furbesco ordine del giorno — ricalcolato dal Dc Tesini — in cui avrebbe voluto impegnare il Parlamento per delle profonde riforme del ministero e degli organi collegiali. «E con questo documento — sul quale il ministro ha chiesto l'approvazione unanime — ovviamente si sarebbe elusa la richiesta di rinvio. La manovra non è riuscita. «Sarebbe stato ridicolo accettare una proposta del genere — ha affermato il compagno Occhetto —. Noi, certo, vogliamo che il Parlamento si metta subito al lavoro per la revisione, ed è per questo che abbiamo aderito alla mozione che i partiti della sinistra presenteranno in aula — e sulla quale andremo a verificare la volontà di tutti i partiti. E' necessario a rinforzare gli organi collegiali. E' proprio rifiutando questo dialogo che si privilegia le forze della provocazione».

Gianni Marsili

A Parma sospesi trecento studenti

PARMA — Trecento studenti dell'istituto tecnico per geometri «Camillo Rondani» di Parma sono stati sospesi per essersi assentati dalle lezioni il 3 novembre scorso, avendo scioperato e partecipato alla «giornata antimilitarista» promossa dalla lega degli obiettori di coscienza e da altre componenti del movimento studentesco. Il provvedimento è stato adottato in una riunione (5 studenti per classe al giorno), a partire da lunedì mattina.

La sospensione è stata notificata agli studenti dal preside dell'istituto, prof. Antonio Boyer, il quale ha dichiarato alla stampa che «nel regolamento scolastico l'assenza è considerata una mancanza disciplinare. Quando è collettiva va considerata come approvata e la sospensione è il provvedimento previsto». Si tratta di una scelta collettiva arbitraria, indipendentemente dal motivo per cui è stato indetto lo sciopero».

Giacomo Musiari

Presentate ieri da Rognoni alla Camera

Critico il Pci sulle proposte del governo per la riforma di PS

L'intervento del compagno Gualandri - Severi giudizi del Psi e dei sindacati unitari - Mammi illustra i progetti dei partiti

ROMA — La riforma della polizia, che non fu possibile varare nella scorsa legislatura per l'ostrosità del governo, risponde a questa esigenza. C'è stata poi una vivace discussione sul modo di procedere nell'esame dei progetti. Gualandri ha espresso parere contrario alla nomina di un Comitato ristretto («dobbiamo evitare di ripetere estenuanti discussioni, che non approdano a nulla»), ed ha proposto che si discuta con celerità. Il testo di legge del Pci — che ripropone fedelmente quello del Comitato ristretto — potrebbe rappresentare una base di confronto.

Ha poi parlato il ministro Rognoni, che ha offerto la chiave di lettura del progetto governativo di riforma. Poi una lunga e vivace discussione procedurale, a conclusione della quale si è deciso — su proposta del Pci — che l'esame dei disegni di legge si svolga nella commissione, convocata per giovedì prossimo.

Nel suo discorso, Rognoni ha premesso che il suo disegno di legge non è frutto «di una o di un'altra componente interna del Viminale», ma di un «impegno responsabile del governo», è aperto ai contributi del Parlamento, ma sarà pervasivo «emergente» nei punti ritenuti nodali. Nel merito del provvedimento, Rognoni ha detto che esso propone «nuove soluzioni strutturali e di ordinamento», che risponderanno meglio alle esigenze di funzionalità e di efficienza. Così ha definito il Dipartimento di polizia come «il miglior modo per garantire i collegamenti con la realtà del paese», il coordinamento la garanzia di una «fondamentale unitarietà dei fini e la possibilità di impiego delle forze di polizia in un disegno differenziato ma organico di lotta alla criminalità e di difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica».

Sul sindacato Rognoni non ha detto nulla di nuovo. I divieti sono stati giustificati con la necessità che la polizia dia «garanzia di imparzialità». Sulla direzione della politica di sicurezza pubblica, ha precisato che le strutture periferiche «hanno come perno il prefetto», ma che i questori non saranno più «gerarchicamente loro dipendenti», avendo solo «una dipendenza funzionale».

Il giudizio dei deputati del Pci è stato espresso dal compagno Gualandri, che ha innanzitutto rilevato come solo dopo anni di inefficienza dei servizi di sicurezza, di denunce e di lotte democratiche dei poliziotti, il governo ha finalmente presentato le proprie proposte di riforma. Lo stesso Rognoni ha dovuto riconoscere che «doveroso e urgente» è «la nostra sensazione — ha proseguito Gualandri — che il governo (non sappiamo ancora se anche la Dc) sia stato mosso, più che da una profonda convinzione, dall'azione consapevole condotta dal personale di polizia e dalle forze democratiche che hanno sostenuto le giuste rivendicazioni».

Egli ha illustrato per sommi capi i capisaldi del progetto di riforma del Pci (civilizzazione e conseguente riconoscimento di pieni diritti sindacali e politici; coordinamento delle forze di polizia; nuovo rapporto con le autonomie locali e la società; adeguamento strutturale e ammodernamento del corpo qualificando il personale; unificazione e ristrutturazione dei ruoli per funzioni di base). «Abbiamo ascoltato il ministro — ha detto Gualandri — ma non conosciamo ancora il testo definitivo del disegno di legge governativo (è stato distribuito mentre era già in corso la riunione della commissione Interni - ndr). Ci pare comunque che vi siano grandi aspetti di segno conservatore e quindi di freno ad una reale efficienza democratica della polizia. Certo — ha osservato Gualandri — non si poteva più dire solo di no alla civilizzazione e al sindacato; avvertiamo però che vi è il tentativo di introdurre gravi limiti che con la riforma si cerca (o si dice) di voler superare».

polizia, strumento primario di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. Non ci pare che il progetto del governo risponda a questa esigenza. C'è stata poi una vivace discussione sul modo di procedere nell'esame dei progetti. Gualandri ha espresso parere contrario alla nomina di un Comitato ristretto («dobbiamo evitare di ripetere estenuanti discussioni, che non approdano a nulla»), ed ha proposto che si discuta con celerità. Il testo di legge del Pci — che ripropone fedelmente quello del Comitato ristretto — potrebbe rappresentare una base di confronto.

Ha poi parlato il ministro Rognoni, che ha offerto la chiave di lettura del progetto governativo di riforma. Poi una lunga e vivace discussione procedurale, a conclusione della quale si è deciso — su proposta del Pci — che l'esame dei disegni di legge si svolga nella commissione, convocata per giovedì prossimo.

Nel suo discorso, Rognoni ha premesso che il suo disegno di legge non è frutto «di una o di un'altra componente interna del Viminale», ma di un «impegno responsabile del governo», è aperto ai contributi del Parlamento, ma sarà pervasivo «emergente» nei punti ritenuti nodali. Nel merito del provvedimento, Rognoni ha detto che esso propone «nuove soluzioni strutturali e di ordinamento», che risponderanno meglio alle esigenze di funzionalità e di efficienza. Così ha definito il Dipartimento di polizia come «il miglior modo per garantire i collegamenti con la realtà del paese», il coordinamento la garanzia di una «fondamentale unitarietà dei fini e la possibilità di impiego delle forze di polizia in un disegno differenziato ma organico di lotta alla criminalità e di difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica».

Sul sindacato Rognoni non ha detto nulla di nuovo. I divieti sono stati giustificati con la necessità che la polizia dia «garanzia di imparzialità». Sulla direzione della politica di sicurezza pubblica, ha precisato che le strutture periferiche «hanno come perno il prefetto», ma che i questori non saranno più «gerarchicamente loro dipendenti», avendo solo «una dipendenza funzionale».

Il giudizio dei deputati del Pci è stato espresso dal compagno Gualandri, che ha innanzitutto rilevato come solo dopo anni di inefficienza dei servizi di sicurezza, di denunce e di lotte democratiche dei poliziotti, il governo ha finalmente presentato le proprie proposte di riforma. Lo stesso Rognoni ha dovuto riconoscere che «doveroso e urgente» è «la nostra sensazione — ha proseguito Gualandri — che il governo (non sappiamo ancora se anche la Dc) sia stato mosso, più che da una profonda convinzione, dall'azione consapevole condotta dal personale di polizia e dalle forze democratiche che hanno sostenuto le giuste rivendicazioni».

Egli ha illustrato per sommi capi i capisaldi del progetto di riforma del Pci (civilizzazione e conseguente riconoscimento di pieni diritti sindacali e politici; coordinamento delle forze di polizia; nuovo rapporto con le autonomie locali e la società; adeguamento strutturale e ammodernamento del corpo qualificando il personale; unificazione e ristrutturazione dei ruoli per funzioni di base). «Abbiamo ascoltato il ministro — ha detto Gualandri — ma non conosciamo ancora il testo definitivo del disegno di legge governativo (è stato distribuito mentre era già in corso la riunione della commissione Interni - ndr). Ci pare comunque che vi siano grandi aspetti di segno conservatore e quindi di freno ad una reale efficienza democratica della polizia. Certo — ha osservato Gualandri — non si poteva più dire solo di no alla civilizzazione e al sindacato; avvertiamo però che vi è il tentativo di introdurre gravi limiti che con la riforma si cerca (o si dice) di voler superare».

progetto governativo. Per il socialista Balzamo esso contiene «grosse ambiguità e le novità si accompagnano a sostanziali arretramenti». Critica anche la Federazione CGIL-CISL-UIL, secondo la quale il progetto del governo solleva «gravi perplessità» su molti punti. «Sindacati del tipo proposto — dice una nota — svuotati di ogni reale capacità contrattoria, privi di qualsiasi collegamento con il mondo del lavoro, sono destinati prima o poi a ricercare salterelli collegamenti con questa o quella forza politica, disposta a sostenere di volta in volta le loro specifiche rivendicazioni».

Numerosi i commenti al progetto governativo. Per il socialista Balzamo esso contiene «grosse ambiguità e le novità si accompagnano a sostanziali arretramenti». Critica anche la Federazione CGIL-CISL-UIL, secondo la quale il progetto del governo solleva «gravi perplessità» su molti punti. «Sindacati del tipo proposto — dice una nota — svuotati di ogni reale capacità contrattoria, privi di qualsiasi collegamento con il mondo del lavoro, sono destinati prima o poi a ricercare salterelli collegamenti con questa o quella forza politica, disposta a sostenere di volta in volta le loro specifiche rivendicazioni».

Numerosi i commenti al progetto governativo. Per il socialista Balzamo esso contiene «grosse ambiguità e le novità si accompagnano a sostanziali arretramenti». Critica anche la Federazione CGIL-CISL-UIL, secondo la quale il progetto del governo solleva «gravi perplessità» su molti punti. «Sindacati del tipo proposto — dice una nota — svuotati di ogni reale capacità contrattoria, privi di qualsiasi collegamento con il mondo del lavoro, sono destinati prima o poi a ricercare salterelli collegamenti con questa o quella forza politica, disposta a sostenere di volta in volta le loro specifiche rivendicazioni».

Numerosi i commenti al progetto governativo. Per il socialista Balzamo esso contiene «grosse ambiguità e le novità si accompagnano a sostanziali arretramenti». Critica anche la Federazione CGIL-CISL-UIL, secondo la quale il progetto del governo solleva «gravi perplessità» su molti punti. «Sindacati del tipo proposto — dice una nota — svuotati di ogni reale capacità contrattoria, privi di qualsiasi collegamento con il mondo del lavoro, sono destinati prima o poi a ricercare salterelli collegamenti con questa o quella forza politica, disposta a sostenere di volta in volta le loro specifiche rivendicazioni».

Numerosi i commenti al progetto governativo. Per il socialista Balzamo esso contiene «grosse ambiguità e le novità si accompagnano a sostanziali arretramenti». Critica anche la Federazione CGIL-CISL-UIL, secondo la quale il progetto del governo solleva «gravi perplessità» su molti punti. «Sindacati del tipo proposto — dice una nota — svuotati di ogni reale capacità contrattoria, privi di qualsiasi collegamento con il mondo del lavoro, sono destinati prima o poi a ricercare salterelli collegamenti con questa o quella forza politica, disposta a sostenere di volta in volta le loro specifiche rivendicazioni».

Numerosi i commenti al progetto governativo. Per il socialista Balzamo esso contiene «grosse ambiguità e le novità si accompagnano a sostanziali arretramenti». Critica anche la Federazione CGIL-CISL-UIL, secondo la quale il progetto del governo solleva «gravi perplessità» su molti punti. «Sindacati del tipo proposto — dice una nota — svuotati di ogni reale capacità contrattoria, privi di qualsiasi collegamento con il mondo del lavoro, sono destinati prima o poi a ricercare salterelli collegamenti con questa o quella forza politica, disposta a sostenere di volta in volta le loro specifiche rivendicazioni».

Verso il governo

I dirigenti dell'ENI intervengono sul caso Arabia Saudita

ROMA — Un contratto ENI-Arabia Saudita per la fornitura di dodici milioni e mezzo di tonnellate di greggio, di cui avremo bisogno. Un pesante «si dice» di 100 miliardi di «credito». Una ridda di «voci» in cui si va dalla politica interna alla costellazione di forze che sul piano internazionale gravitano attorno al petrolio — sugli itinerari della «maxitangente». Una corrente lacerata di sussurri, di dicerie e non dico, di minacce e amicizie congressuali e le lotte di fazione all'interno dei partiti interessati. Ce n'è abbastanza perché si dica basta e perché il governo dica come stanno davvero le cose, chiarisca quello che va chiarito, smentisca quello che può essere smentito.

Avavamo dato ieri notizia dell'interpellanza presentata alla Camera dal gruppo dei deputati comunisti, primo firmatario il compagno Di Giulio. Ha fatto seguito in Senato una interrogazione al governo del compagno socialista Baracchi-Novelli e Spano in cui si chiedono chiarimenti sulla vicenda al fine di impedire che «le ripetute voci tendenti ad accreditare ipotesi di intermediazioni illecite pagate dall'ente di Stato possano danneggiare gli interessi generali del Paese, indebolire l'assetto del governo dell'ENI e pregiudicare, infine, il flusso di approvvigionamenti di greggio all'Italia».

Che le «voci» e il silenzio del governo abbiano creato una situazione di disagio anche all'interno dell'ente statale da cui dipende tanta parte dei nostri approvvigionamenti energetici è confermato da un documento diffuso al termine di una riunione dei dirigenti dell'ENI Holding. Preoccupati «per gli effetti fortemente negativi che al gruppo ENI possono derivare dalle recenti continue notizie di stampa circa la natura e la destinazione di provvigioni relative all'accordo con Arabia Saudita», i dirigenti chiedono al governo «di prendere subito, nelle forme e nelle sedi opportune, un atteggiamento preciso e non equivoco, tendente al massimo approfondimento della verità sull'episodio avvenuto».

Nel documento dei dirigenti dell'ENI vengono inoltre denunciati i rischi di un «ulteriore aggravarsi, sino ad un punto irreversibile, delle confusioni e delle carenze nel processo decisionale verificabili, a tutti i livelli, nelle direzioni dell'ENI» e si chiede al governo di «procedere immediatamente alla costituzione della Giunta», l'organismo statutario da tempo in attesa di rinnovo.

Nel documento dei dirigenti dell'ENI vengono inoltre denunciati i rischi di un «ulteriore aggravarsi, sino ad un punto irreversibile, delle confusioni e delle carenze nel processo decisionale verificabili, a tutti i livelli, nelle direzioni dell'ENI» e si chiede al governo di «procedere immediatamente alla costituzione della Giunta», l'organismo statutario da tempo in attesa di rinnovo.

Nel documento dei dirigenti dell'ENI vengono inoltre denunciati i rischi di un «ulteriore aggravarsi, sino ad un punto irreversibile, delle confusioni e delle carenze nel processo decisionale verificabili, a tutti i livelli, nelle direzioni dell'ENI» e si chiede al governo di «procedere immediatamente alla costituzione della Giunta», l'organismo statutario da tempo in attesa di rinnovo.

Giornate di studio all'Istituto Palmiro Togliatti

ROMA — Due giornate di studio si terranno presso l'Istituto P. Togliatti (Frattocchie) con il seguente calendario:

- 1) lunedì 12 novembre, ore 15, «Eurocomunismo e distensione secondo l'elaborazione del XV Congresso di fronte ai preoccupanti sviluppi della situazione internazionale» (Paolo Bufalini); 2) martedì 13 novembre, ore 9, «La strategia della terza via al socialismo dinanzi ai problemi della società italiana» (Alessandro Natta); 3) martedì 13 novembre, ore 15, «Il sistema dei partiti e il ruolo e l'organizzazione del Pci» (Giorgio Napolitano).

La Sezione centrale scuole di partito comunica che il seminario indetto in preparazione della campagna elettorale per le elezioni amministrative della prossima primavera sul tema «Stato, autonomia e sviluppo della democrazia nel Mezzogiorno», che doveva svolgersi nei giorni 15, 16 e 17 novembre '79 presso l'Istituto interregionale di studi comunisti di Castellammare di Stabia, è stato rinviato a data da destinarsi.

Le Federazioni e i Comitati regionali saranno tempestivamente informati non appena sarà stabilita una nuova data.

Rinascita

nel n. 43 du oggi nelle edicole

- Le risposte di 5.322 lettori (editoriale di Luciano Baracca)
- Gioia Tauro, un simbolo (di Emanuele Macaluso)
- Il dibattito sulla politica del partito comunista e gli intellettuali (interventi di Giuseppe Vacca e Salvatore Veca)
- Prima di tutto negoziare (intervista a Paolo Bufalini sulla questione degli «euromissili»)
- Interrogativi sul «caso» Fiat (un intervento del compagno Giorgio Amendola e brevi interviste con delegati del reparto Fiat)
- Usa e Rft: i due più forti paesi capitalistici si avvicinano alla scadenza elettorale del 1980 (una corrispondenza di Leonardo Paggi e un colloquio tra Enzo Collotti, Gian Enrico Rusconi e Angelo Bolaffi)
- Coraggio e limiti politici dell'opposizione di Troskij e Stalin (di Giuliano Procacci, con una scheda di Anna Di Biagio)